

Provincia di Parma e Arpa Emilia-Romagna

## **“Monitoraggio idrogeologico delle attività estrattive in provincia di Parma”**

**Parma, 29 settembre 2010**

Si è svolto a Parma il 29 settembre scorso un seminario di presentazione dei risultati di un pluriennale monitoraggio dei piezometri posti a controllo delle cave di inerti, ghiaie, sabbie, argille, nella pianura alluvionale parmense, sede di acquiferi da cui avviene l’approvvigionamento idrico potabile di oltre 300.000 abitanti, e nelle cave di monte nelle aree appenniniche.

Nel corso dell’iniziativa, organizzata dalla Provincia di Parma e da ARPA Emilia-Romagna, nell’occasione rappresentate rispettivamente dall’Assessore all’Ambiente Giancarlo Castellani e dal Direttore Generale Stefano Tibaldi, diverse relazioni di tecnici della Sezione di Parma di ARPA - che, su incarico della Provincia, ha raccolto diversi anni di analisi chimiche, effettuate dai privati sui piezometri posti a monte e a valle delle cave - hanno evidenziato una serie di problemi, soprattutto connessi alla gestione dei sistemi di monitoraggio. Tali rilevazioni sono indispensabili per prevenire e tenere sotto stretto controllo eventuali effetti negativi delle attività estrattive sulle acque sotterranee, dovuti alla inevitabile alterazione delle condizioni naturali di flusso idrico e di vulnerabilità dell’acquifero, ma devono essere effettuate con un’attenta gestione tecnica e la lettura, l’elaborazione e la diffusione dei dati devono avvenire con continuità, affinché il controllo risulti efficace.

Intervenendo nel dibattito, Adriano Zavatti, vice Presidente di UN.I.D.E.A. ha lodato l’iniziativa, sottolineando che questa attività è un buon esempio di controllo sistematico di particolari attività antropiche, come quelle estrattive, che possono avere effetti assai dannosi sulla qualità delle preziose risorse idriche sotterranee sia nella fase di “coltivazione” delle cave, sia successivamente in quella di ripristino, che spesso viene effettuato con materiali di risulta.

I dati, che obbligatoriamente sono raccolti dai privati, come prescritto dalle autorizzazioni alla escavazione, sono stati elaborati e studiati per una verifica puntuale e ad una scala più ampia, andando ad integrare i risultati del monitoraggio degli acquiferi, che in Emilia-Romagna vanta una trentennale tradizione, e di aree soggette a discarica, come l’area vasta che insiste sul fiume Taro.

Il Dlgs 30/2009, che recepisce la direttiva europea “acque sotterranee”, sebbene criticato da UN.I.D.E.A. nella sua formulazione, suggerendo modifiche, accolte dalla Commissione ambiente della Camera dei Deputati, ma non nel testo finale, è comunque un riferimento, almeno sotto il profilo dei limiti di qualità introdotti per le acque di falda, da utilizzare e di cui diffondere la conoscenza.

Zavatti ha suggerito la necessità di elaborare *linee guida*, ad uso dei privati, per migliorare la qualità dei controlli ed eliminare incertezze interpretative ed operative, ed ha insistito sulla possibilità di affiancare alle tecniche tradizionali di sorveglianza, modernamente sviluppate, come nel caso presentato a Parma, anche l’impiego di tecniche innovative nel controllo del territorio, come le immagini interferometriche da satellite o con voli aerei, oggi disponibili a costi relativamente modesti, che permettono una sensibilità di lettura della evoluzione morfologica degli abbassamenti del suolo e delle attività estrattive, semplice ed efficace. In queste attività le Agenzie ambientali dovrebbero porsi all’avanguardia, così come nella organizzazione di sistemi informativi evoluti che consentano ai privati di inviare le proprie rilevazioni alle amministrazioni, superando le modalità cartacee, con notevoli risparmi di tempo e denaro, consentendo un uso plurimo delle informazioni.

Sotto il profilo del controllo analitico, si dovrebbe attivare un circuito di intercalibratura tra i laboratori pubblici e privati, in questo, come nelle altre attività di autocontrollo (ad es.: piani di monitoraggio previsti nell’IPPC), a garanzia della affidabilità dei dati dei rapporti di prova.

Questo consentirebbe un ulteriore salto di qualità, rispetto ai risultati già molto interessanti presentati da ARPA Emilia-Romagna. Questi ultimi, infatti, hanno consentito di verificare che, se non si sono evidenziate particolari situazioni di degrado qualitativo delle acque, hanno tuttavia messo in luce una serie di problemi diretti ed indiretti relativi ai piezometri ed alle analisi dei principali parametri ricercati, consentendo di proporre il miglioramento del monitoraggio, con la riduzione dei costi, ad esempio, con la semplificazione del set analitico di controllo.